

ANCI PDF

ANCI PDF

26/08/2009 Il Sole 24 Ore	3
Lo stop al consolidato elimina il prelievo a rate	
26/08/2009 Il Sole 24 Ore	4
Plusvalenza per area e fabbricato	
26/08/2009 Il Sole 24 Ore	6
Emilia e Liguria passano al setaccio 10mila residenze	
26/08/2009 Il Sole 24 Ore	7
«Integrativi senza tasse? Un sogno»	
26/08/2009 Il Sole 24 Ore	9
Cinque regioni usciranno prima dalla crisi	
26/08/2009 ItaliaOggi	11
Fisco, conciliazione al decollo	
26/08/2009 ItaliaOggi	13
Il lease-back è tassato per intero	
26/08/2009 ItaliaOggi	14
Rate appese al consolidato	
26/08/2009 ItaliaOggi	15
Lista bianca Ocse, promossi in sei	
26/08/2009 ItaliaOggi	16
Befera a caccia di evasori. L'economia deve rispettare le leggi	
26/08/2009 L Unita - Nazionale	17
Contratti, Sacconi gela Cisl e Uil «Un sogno azzerare le tasse»	

ANCI PDF

11 articoli

Sulla tassazione dei guadagni da conferimento

Lo stop al consolidato elimina il prelievo a rate

Luca De Stefani

L'aumento del reddito del controllante, generato dal riallineamento dei valori fiscali a quelli civili dei beni trasferiti in regime di neutralità, non può essere rateizzato fino a cinque esercizi a seguito dell'interruzione o del mancato rinnovo del consolidato. Il chiarimento è arrivato ieri dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 236/E, anticipata dal Sole 24 Ore del 15 agosto scorso.

Il caso dell'istanza riguarda una società che ha conferito alla propria controllata la totalità delle partecipazioni in una società di diritto inglese, che a sua volta controlla al 100% una società con sede a Hong Kong.

La plusvalenza derivante dal conferimento non è stata tassata in capo alla conferente, perché nello stesso periodo la conferente e la conferitaria hanno optato per la tassazione di gruppo (articolo 117 del Tuir) e per il trasferimento in neutralità fiscale (articolo 123 del Tuir), dando continuità ai valori fiscalmente riconosciuti in capo alla conferente.

Al termine del triennio, le società non hanno rinnovato l'opzione per il consolidato fiscale, quindi la Srl istante ha chiesto se alla plusvalenza sulle partecipazioni conferite in regime di neutralità fiscale, generata dall'interruzione del consolidato (articolo 124, comma 1, lettera b), Tuir) - pari alla differenza tra il valore di libro e quello fiscale riconosciuto - possa applicarsi la rateizzazione in un massimo di cinque esercizi (articolo 86, comma 4, Tuir).

Le Entrate hanno riconosciuto che la normativa relativa alla rateizzazione, fino a cinque esercizi, delle plusvalenze da cessioni a titolo oneroso può essere applicata anche ai conferimenti in società (articolo 9, comma 5, Tuir), ma non hanno consentito il suo utilizzo per rateizzare, in sede di mancato rinnovo del consolidato, l'aumento del reddito del controllante generato dalla differenza tra il valore civile e quello fiscale delle partecipazioni trasferite in regime di neutralità fiscale.

Fino al 31 dicembre 2007, i trasferimenti infragruppo di partecipazioni durante il consolidato nazionale potevano «avvenire in regime di continuità di valori fiscali riconosciuti su opzione congiunta della società cedente e cessionaria» (articolo 123, Tuir e circolare 53/E del 20 dicembre 2004, paragrafo 6.2.2.) e le partecipazioni trasferite mantenevano in capo al cessionario il valore fiscalmente riconosciuto del cedente, senza generare alcuna plusvalenza tassabile. L'interruzione o il mancato rinnovo del consolidato fiscale comporta che il reddito del controllante debba essere aumentato della «residua differenza tra il valore di libro e quello fiscale riconosciuto» delle partecipazioni trasferite in regime di neutralità fiscale (articolo 124, comma 1, lettera b, Tuir).

In questa sede, la ripresa a tassazione della residua differenza tra i due valori dei beni acquisiti in neutralità «non configura un'ipotesi di realizzo della plusvalenza ai sensi dell'articolo 86», quindi non è possibile scegliere per la rateizzazione.

Al contrario, invece, se il bene in regime di neutralità venisse ceduto a soggetti non inclusi nel consolidamento, il cedente dovrebbe determinare la plusvalenza considerando anche il disallineamento. Questa plusvalenza può essere rateizzata in base all'articolo 86, comma 4, Tuir, e ai fini del requisito temporale di possesso (tre anni) si considera anche il periodo maturato in capo al primo cedente in neutralità (articolo 10, comma 2, decreto ministeriale 9 giugno 2004).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti delle Entrate. Lo scorporo vale solo per determinare le quote ammortizzabili

Plusvalenza per area e fabbricato

Terreno in leasing con imposta anche se il riacquisto non è deducibile IL LIMITE Possibile parlare di acquisizioni autonome solo se le costruzioni non rappresentano un «edificio significativo»

Gian Paolo Tosoni

La cessione dell'area sottostante un fabbricato nell'ambito di un'operazione di lease back genera plusvalenza tassabile anche se successivamente il costo non sarà deducibile per la società utilizzatrice. L'agenzia delle Entrate con la risoluzione 237/E di ieri ha così confermato quanto già sostenuto nella circolare 11/E del 2007: la cessione di un'area comprensiva di un fabbricato genera un'unica plusvalenza pari alla differenza fra il corrispettivo di vendita e il costo fiscalmente riconosciuto del l'area comprensivo del fabbricato.

Il caso è stato prospettato da una società che nel 2006, in base all'articolo 36, comma 7 del decreto legge 223/06, aveva scorporato ai fini fiscali il valore dell'area su alcuni edifici industriali di proprietà. Inoltre la società incorporata ha successivamente proceduto a demolire alcuni fabbricati e a costruire un nuovo edificio industriale. Sempre la società incorporata, prima della fusione, ha stipulato un contratto di lease back e quindi ha ceduto a una società di leasing l'area, comprendente due fabbricati in pessime condizioni di manutenzione oltre a un immobile in corso di costruzione. La società istante auspicava che la plusvalenza emergente, prevalentemente generata dall'area edificabile, fosse considerata interamente intassabile.

La risposta dell'Agenzia è negativa perché le norme fiscali prevedono la necessità di effettuare lo scorporo tra il valore dell'area e quello del fabbricato solo per determinare la quota del fabbricato che può essere ammortizzata e non anche ai fini della plusvalenza di cessione. Di conseguenza, la plusvalenza realizzata per perfezionare l'operazione di leasing back concorre a formare il reddito in base all'articolo 86 del Tuir.

L'Agenzia prosegue affrontando anche i criteri di deducibilità dei successivi canoni di leasing in capo alla società cedente. In ogni caso questi canoni non sono deducibili per la quota del 20% o del 30% per i fabbricati industriali. La percentuale effettivamente riferibile al terreno (indeducibile) può essere determinata, anziché utilizzando le percentuali del 20 o del 30%, in base al rapporto derivante dall'effettiva incidenza del valore del terreno su quello complessivo della costruzione finita, così come avviene in caso di acquisto autonomo prima della costruzione. L'Agenzia ricorda che trattandosi di una cessione che comprendeva anche due vecchi fabbricati si può applicare la regola dettata per l'acquisto autonomo del terreno solo se le costruzioni non rappresentano un edificio significativo. Quindi occorre verificare che le costruzioni non consistano in un edificio che comprenda rustico, mura perimetrali e copertura; se esistono manufatti in queste condizioni non si può parlare di sola area. Il principio è chiaro, ma contrario all'affermazione contenuta nella risoluzione 395/E/2008 nella quale un fabbricato destinato alla demolizione è stato considerato un'area edificabile; ma in quel caso si voleva colpire la plusvalenza in base all'articolo 67 del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Circolari e risoluzioni

per gli utenti «Premium24»

L'indicazione

- Agenzia delle Entrate, risoluzione n. 237/E

La circolare n. 11/E del 16 febbraio 2007 ha precisato, con riferimento all'ipotesi di cessione dell'immobile, che la cessione dell'area comprensiva di fabbricato genera un'unica plusvalenza pari alla differenza tra il corrispettivo pagato e il costo fiscalmente riconosciuto dell'area comprensiva di fabbricato. Le norme in esame, infatti, prevedono la necessità di effettuare lo scorporo tra il valore del terreno e quello del fabbricato solo ai fini della determinazione della quota (riferibile al fabbricato) che può essere ammortizzata e non anche ai fini della relativa plusvalenza di cessione. Le medesime considerazioni (...) si ritengono applicabili anche al caso in esame, in cui la società, cedendo il bene nell'ambito di un contratto di lease back, realizzi una

plusvalenza fiscalmente rilevante che concorre integralmente alla formazione del reddito imponibile secondo i criteri del Tuir, ossia nell'esercizio in cui è realizzata o in quote costanti nell'esercizio stesso e nei successivi ma non oltre il quarto.

Emilia e Liguria passano al setaccio 10mila residenze

VICINANZA TERRITORIALE San Marino e Monaco le mete più gettonate Seguono i paesi dell'America Latina e gli Emirati Arabi Uniti

Quasi 8mila in Emilia-Romagna e altre 2.300 in Liguria. È di oltre 10mila il numero delle persone che, nelle due regioni, sono entrate nel mirino dell'agenzia delle Entrate perché, pur essendo residenti in paesi a fiscalità privilegiata in almeno uno degli anni 2006, 2007 o 2008, presentano tuttavia «significativi indizi che fanno presumere in Italia il centro dei propri interessi familiari ed economici». In pratica, il Fisco presuppone che la residenza di queste persone in quei territori sia solo fittizia e che il centro dei loro interessi professionali, economici, familiari e sociali sia in realtà in Italia. Secondo l'agenzia delle Entrate, i «furbetti», in tutta la penisola sarebbero circa 30mila (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 agosto).

Per gli 8mila emiliano-romagnoli entrati nel mirino del Fisco, l'agenzia delle Entrate dell'Emilia-Romagna fa sapere con una nota che le residenze più ambite sono San Marino (6.655 persone), Monaco (217), Uruguay (186), Costa Rica (167), Emirati Arabi Uniti (104), Singapore (59), Ecuador (56) e Isole Bermuda (40).

Per quanto riguarda invece i 2.300 liguri che saranno sottoposti ai controlli, la meta più ambita è il vicino Principato di Monaco, con 1.502 residenti. Seguono diversi paesi dell'America Latina, quali Uruguay (208), Ecuador (149) e Costa Rica (70), quindi gli Emirati Arabi Uniti (75), San Marino (67) Hong Kong (41) e Singapore (34).

In tutti i casi l'attività di controllo sulle residenze fittizie avviata dall'agenzia delle Entrate vede anche il coinvolgimento dei Comuni. Ma il lavoro si preannuncia lungo: in Emilia-Romagna si stima che si potrà avere un quadro preciso della dimensione del fenomeno, soprattutto in termini economici, non prima dell'estate 2010. Del resto, stavolta non si indaga su società off shore, ma su persone identificate secondo alcuni precisi parametri ed elementi. E non si tratta solo di verificare il reddito, il possesso di imbarcazioni o di altre proprietà di lusso, la titolarità di contratti di affitto oppure di utenze domestiche. Gli indicatori per supportare i controlli e le verifiche sulle residenze fittizie all'estero sono sempre più specifici e con un alto tasso di affidabilità: si va dalla lunga permanenza in località italiane, dimostrata dai voli di rientro dall'estero, alla partecipazione a concerti, sfilate di moda, così come dagli eventi mondani tenuti in diverse città italiane, alla frequente apparizione in trasmissioni televisive nazionali. Sotto la lente del Fisco passano anche i vari contratti con case discografiche e compagnie assicurative italiane che il più delle volte contribuiscono a dimostrare che quella estera è una residenza soltanto di comodo. Altro elemento rilevante e applicabile a tutti i contribuenti sospettati di evasione internazionale è la presenza in Italia degli affetti familiari, e la volontà di questi di conservare nel Belpaese i propri interessi economici, professionali e sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso l'autunno LE STRATEGIE PER LA RIPRESA

«Integrativi senza tasse? Un sogno»

Sacconi a Cisl e Uil: sarebbe già importante confermare nel 2010 lo sconto del 10% LA PARTITA Il ministro: confido che tutte le parti sociali convergano sul nuovo modello contrattuale. La Cgil: il governo non vuole dare risorse ai lavoratori

Marco Rogari

ROMA

«Un sogno». Così il ministro Maurizio Sacconi definisce la richiesta di Cisl e Uil di azzerare le tasse sui contratti aziendali. «Io mi auguro - afferma il titolare del Welfare al Meeting di Rimini - che ci siano le condizioni per confermare la detassazione del 10%», prevista dall'accordo con le parti sociali, Cgil esclusa, sulla riforma del modello contrattuale. «Quando ho fatto riferimento alla possibilità che questa venga meno - prosegue il ministro -, l'ho fatto perché, come è noto, è una norma sperimentale che cessa il 31 dicembre».

Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti però insistono ribadendo con nettezza lo stop a qualsiasi forma di gabbia salariale. E anche l'Ugl incalza il ministro. La Cgil interpreta il no di Sacconi come la conferma che il governo non vuole mettere a disposizione nuove risorse ai lavoratori.

Dal sindacato di Corso Italia arriva comunque qualche segnale improntato al dialogo. «Nonostante il no all'accordo» sulla riforma del modello contrattuale, «noi saremo responsabilmente seduti a tutti i tavoli senza ideologismi», fa sapere Guglielmo Epifani in un'intervista alla Stampa.

Le schermaglie tattiche sui rinnovi contrattuali in agenda in autunno (dai metalmeccanici agli alimentaristi fino al settore delle comunicazioni) sono insomma destinate a proseguire. Confindustria ha già fatto sapere che gli sgravi previsti dall'intesa sulla riforma contrattuale non possono essere messi in alcuno modo in discussione. Cisl e Uil puntano a un irrobustimento della detassazione prevista dall'accordo ma Sacconi non si mostra sensibile al pressing dei sindacati: «I sogni sono sempre leciti però poi ci si misura con la concretezza della finanza pubblica».

Il ministro torna sull'invito rivolto alle parti sociali ad attuare subito la riforma del modello contrattuale. Sul tema dei salari differenziati «non ho fatto una nuova proposta - sottolinea Sacconi -, ho semplicemente richiamato le parti sociali, soprattutto quelle che hanno sottoscritto il nuovo modello contrattuale, a realizzare contratti nazionali coerenti» con la riforma. «Confido che tutti convergano sul nuovo modello» aggiunge Sacconi, che non si pronuncia sulle dichiarazioni di Epifani.

Sacconi si sofferma anche sulla questione degli ammortizzatori sociali ribadendo che i fondi ci sono: «Gli imprenditori lo sanno bene». Quanto a nuovi aiuti fiscali alle famiglie, Sacconi dice che sono legati all'andamento dei conti pubblici.

Malgrado le affermazioni del ministro i sindacati continuano a considerare necessaria un'accentuazione della detassazione dei contratti di secondo livello rispetto a quanto previsto dalla riforma. «È meglio un sogno che l'incubo delle gabbie salariali», replica Bonanni. «Noi pensiamo che sia necessario insistere», afferma Angeletti facendo riferimento all'azzeramento delle tasse sui contratti di secondo livello. Anche la leader dell'Ugl, Renata Polverini, va in pressing sul governo: «Non siamo sognatori, la detassazione sulla parte variabile del salario può avvenire in modo progressivo». I sindacati continuano a premere. Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, si dichiara fiducioso «in un accordo con i sindacati» su contrattazione e salari.

Al Meeting di Cl a Rimini tengono banco anche le questioni dello sviluppo e del Mezzogiorno. Secondo il segretario generale dell'Antitrust, Luigi Fiorentino, l'idea della creazione di una Banca del Sud, cara al ministro Giulio Tremonti, deve essere sostenuta. Fiorentino afferma che l'attuazione del federalismo «può essere un'occasione positiva per il Mezzogiorno» ma che è anche necessario che le amministrazioni locali del Sud realizzino «un'autentica apertura al mercato», a cominciare dal terreno dei servizi pubblici, evitando di occupare aree che dovrebbero essere dominio di operatori privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi di UniCredit. Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche e Basilicata le possibili «locomotive»

Cinque regioni usciranno prima dalla crisi

DUE ITALIE Il Centro-Nord, tranne il Lazio, è più esposto alle dinamiche internazionali Il Sud sembra al riparo ma soffre di mali endemici

di Franco Locatelli

Se l'uscita dalla recessione dovesse replicare quella delle ultime quattro crisi (quella del 1993, quella del '95, quella del '98 e quella del 2001) le tre principali regioni del Nord - il Piemonte, la Lombardia e il Veneto - sarebbero le prime ad uscirne, insieme alle Marche e alla Basilicata. È quanto sostiene un paper completato in questi giorni dall'Ufficio studi della divisione Retail di Unicredit che analizza i differenti effetti che la crisi ha avuto e sta avendo sulle economie regionali del nostro paese. Ovviamente l'ipotesi di lavoro del team di Unicredit che ha confezionato lo studio non si basa unicamente sulla rilettura della serie storica delle recessioni italiane, ma anche su altri parametri, come la differente composizione settoriale delle economie regionali, la loro propensione all'export e la diversa intensità della crisi in ragione del diverso grado di correlazione al ciclo internazionale. «Noi - spiega il responsabile del Servizio studi di Unicredit Retail, Zeno Rotondi - riteniamo che le regioni che si riprenderanno prima saranno quelle con maggior vocazione all'export e con una forte presenza del settore manifatturiero. La nostra previsione si basa sulla seguente argomentazione: innanzitutto nelle crisi passate sono state le regioni che con maggior frequenza sono ripartite prima e, in secondo luogo, questa è stata una crisi un po' anomala perché ha colpito prima settori, territori e imprese più competitive in quanto leader dell'export. Naturalmente - aggiunge Rotondi - per favorire il verificarsi di questa previsione è indispensabile che il settore bancario supporti con lungimiranza, anche durante la difficile fase attuale dove la struttura finanziaria delle imprese risulta indebolita, soprattutto le imprese più produttive, in grado di competere sui mercati esteri e pronte ad investire nella loro ripatrimonializzazione».

Nel ranking delle regioni italiane sull'impatto della crisi elaborato da Unicredit il Piemonte risulta il più colpito (soprattutto per effetto della crisi dell'auto e della meccanica) e balza così al primo posto, seguito dalle Marche (crisi degli elettrodomestici ma non solo), dall'Umbria, dall'Emilia Romagna e dal Friuli che soffrono la caduta dell'export e le conseguenti difficoltà della piccola e della media impresa.

Si delineano, in sostanza, due Italie: la prima (tutto il Centro-Nord, con l'eccezione del Lazio, che gode di diversi cuscinetti anti-ciclici come l'estensione della pubblica amministrazione) è fortemente correlata al ciclo economico e quindi più direttamente esposta alla crisi internazionale la seconda (il Sud) ne è invece relativamente al riparo anche se soffre i suoi endemici problemi di bassa crescita e di ritardo dello sviluppo.

Se si guarda nel dettaglio all'andamento della crisi, molto più elevato al Nord che nel resto del Paese risulta, nel secondo trimestre 2009, anche l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria. Seppure in miglioramento, peggiori al Nord che nelle altre aree sono le aspettative sulla produzione e sugli ordini aziendali. Infine, dove l'impatto della crisi economica è più forte, più alte sono anche le percentuali di fallimenti aziendali, che alla fine del primo trimestre del 2009 e rispetto a 12 mesi prima risultavano in aumento del 58,2% in Emilia-Romagna, seguita a ruota dalla Campania (52,4%), dall'Abruzzo (51,8%), dal Friuli (47,1%), dall'Umbria (44,1%) e dal Piemonte (41,5%), mentre in Lombardia la crescita di fallimenti si è attestata sul 40,8% e nel Veneto sul 30,4 per cento.

All'interno di questo quadro generale non mancano tuttavia le sorprese: colpisce soprattutto la relativa miglior tenuta al Nord di Lombardia e Veneto che, pur avendo dovuto subire i pesanti contraccolpi della crisi internazionale e della caduta delle esportazioni, hanno un assetto produttivo più flessibile del Piemonte e meglio assortito tra imprese di piccole e medie (e in qualche caso grandi) dimensioni che ha finora permesso di fronteggiare meglio le avversità della congiuntura. Ma fa meditare anche la diversità dei driver economici che orientano il credito alle imprese:

e al Nord la bussola degli impieghi bancari è il ciclo economico internazionale tramite il grado di utilizzo degli impianti e le esportazioni, mentre l'attuale clima di incertezza condiziona le aspettative su ordini e produzione; r nelle regioni del Centro gli impieghi sono invece maggiormente legati alla dinamica della domanda interna tramite ordini e produzione industriale;

t il Sud, infine, «reagisce in maniera inerziale all'attuale shock negativo».

Tuttavia, pur con queste articolazioni territoriali, secondo Unicredit, «la ristrutturazione del debito è, al momento, il driver principale della domanda di credito» a fronte della flessione degli investimenti rilevata per il primo semestre del 2009 anche da una recente indagine della Bank Lending Survey della Bce su un campione di 110 banche di tutti i Paesi dell'area euro che comprende gli otto principali gruppi creditizi italiani. Gli stessi gruppi segnalano, nei primi due trimestri del 2009 un ulteriore, irrigidimento dei criteri di erogazione dei finanziamenti alle imprese, ma di minore intensità rispetto alle precedenti rilevazioni.

In definitiva, la crisi resta aperta ma non stata e non è uguale per tutti e chi è più attrezzato ne uscirà per primo.

franco.locatelli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dell'economia in difficoltà

grafico="/immagini/milano/graphic/203/--4anto.eps" XY="1021 1233" Croprect="0 0 1021 1233"

SCORING REGIONALE UNICREDIT Ranking delle regioni italiane per lo scoring (*) che misura l'impatto regionale della crisi

- Fonte: elaborazioni Research and Competitors Benchmarking su dati UniCredit-RegiosS

Un'analisi dei due strumenti che consentono la definizione anticipata delle pendenze con l'erario

Fisco, conciliazione al decollo

A pieno ritmo l'adesione agli inviti e la compensazione

Conciliazione fiscale con due marce in più. Dopo qualche mese di rodaggio entrano a pieno regime l'adesione agli inviti al contraddittorio e la compensazione delle cartelle esattoriali. Il primo istituto è stato inaugurato grazie all'approvazione di un apposito modello contenuto in un provvedimento dal direttore dell'Agenzia delle entrate del 3 agosto 2009. La procedura ha permesso nei primi sei mesi 2009 aumenti del 28% degli importi relativi ai versamenti derivanti dalla definizione degli accertamenti e dei controlli documentali per una cifra pari a euro 1.228 milioni. L'agevolazione ai pagamenti coattivi è invece intervenuta per via dell'emanazione di una direttiva di Equitalia del 15 giugno 2009 (n. 6337). In effetti, in base all'art. 2, comma 13, del dl n. 262/2006 i contribuenti che hanno richiesto un rimborso all'Agenzia delle entrate ma sono al contempo debitori di altre somme nei confronti dell'erario potranno decidere di aderire alla proposta degli agenti della riscossione e ricevere, quindi, l'eventuale differenza tra ciò che devono e ciò che gli spetta. Rimangono fuori dalla procedura di compensazione solo gli importi definiti in base al condono del 2002, quelli sgravati, i ruoli oggetto di rateazione o sospensione e quelli che interessano contribuenti deceduti. La definizione degli invitiLa misura contenuta nell'art. 27, comma 1, del dl n. 185/2008 amplia la possibilità per il contribuente di usufruire dell'istituto dell'accertamento con adesione modificando, a tal fine, le disposizioni recate dall'articolo 5 del dlgs 19 giugno 1997, n. 218. Alla luce delle norme introdotte, infatti, il soggetto passivo dell'obbligazione tributaria può prestare adesione anche ai contenuti dell'invito a comparire. Ove il contribuente aderisca all'invito a comparire, le sanzioni sono ridotte a un ottavo del minimo. Con la conversione in legge del citato decreto legge n. 185 del 2008, inoltre, è stato inserito il comma 1-bis all'art. 11 del dlgs 19 giugno 1997, n. 218, che ha esteso il nuovo istituto di definizione mediante adesione ai contenuti dell'invito al contraddittorio anche ai fini delle altre imposte indirette. Pertanto, la procedura di adesione agli inviti al contraddittorio è stata estesa, con la possibilità per il contribuente di definire anche gli inviti in materia di tributo di registro e altre imposte indirette (ipotecarie, catastali ecc.) Regole per aderire agli invitiQuesta seconda tipologia di adesione viene effettuata con l'inoltro della comunicazione al competente ufficio e con il versamento delle somme dovute (entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione). Alla comunicazione si deve accompagnare la quietanza di pagamento della prima o dell'unica rata. Nel caso di pagamento rateale, peraltro, la comunicazione deve contenere anche il numero delle rate prescelte. L'adesione all'invito a comparire innesca un meccanismo premiale, ai sensi del quale si riducono alla metà le sanzioni applicabili per le violazioni concernenti i tributi oggetto dell'adesione commesse nel periodo d'imposta, nonché per le violazioni concernenti il contenuto delle dichiarazioni relative allo stesso periodo (applicabili ai sensi del citato articolo 2, comma 5 del dlgs n. 218 del 1997).La compensazione delle cartelle esattorialiLa procedura di compensazione prende le mosse dall'Agenzia delle entrate, la quale trasmette in via telematica all'agente della riscossione un elenco dei soggetti che hanno chiesto dei rimborsi di imposta. Sulla base di tale censimento Equitalia procede allo spoglio dei soggetti che risultano al contempo intestatari di debiti iscritti a ruolo. L'elenco così spuntato viene reinviato all'amministrazione finanziaria corredato da tutta una serie di informazioni aggiuntive come il totale delle somme iscritte a ruolo per ciascun beneficiario e ancora non rimosse, la distinzione tra cartelle notificate e non, l'ammontare delle spese e degli interessi di mora, la data di notifica delle cartelle, gli agenti che hanno in carico il ruolo. Entro 30 giorni dal ricevimento di questo elenco annotato, le entrate mettono a disposizione dell'agente una cifra pari all'importo non iscritto a ruolo e non riscosso, naturalmente nei limiti dell'importo dei rimborsi inizialmente spettante al beneficiario. A questo punto e in base all'art. 2, comma 13, del dl n. 262/2006 viene notificato al contribuente interessato una proposta di compensazione tra il credito d'imposta e il debito iscritto a ruolo. Contestualmente viene sospesa l'azione di recupero coattivo e il debitore è tenuto a comunicare, entro 60 giorni, se intende accettare tale proposta. In caso di accettazione della proposta, l'agente della riscossione movimenta le

somme e le riversa entro i limiti dell'importo complessivamente dovuto a seguito dell'iscrizione a ruolo.

terreni

Il lease-back è tassato per intero

È tassabile per intero la plusvalenza derivante dalla cessione di un area edificabile comprensiva dell'edificio; anche se la stessa avviene nell'ambito di un contratto di lease back che determina l'indeducibilità dei canoni nella parte corrispondente al valore del terreno; questa la conclusione cui giunge l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 237/E del 25 agosto 2009, in risposta ad una specifica istanza di interpello. Nella fattispecie esaminata la società istante, dopo aver effettuato lo scorporo ai fini fiscali del valore dell'area su alcuni edifici industriali di proprietà, iniziava alcuni lavori di ristrutturazione, demolizione e costruzione di un nuovo edificio industriale sulla stessa area. Successivamente l'intera area comprensiva degli edifici veniva ceduta ad una società di leasing al fine del successivo riacquisto, sulla base di un contratto di lease back. Secondo la società la plusvalenza emergente a seguito della cessione dell'area alla società di leasing dovrebbe essere considerata interamente irrilevante ai fini fiscali, dal momento che i successivi canoni corrisposti alla società di leasing risulterebbero indeducibili. Non così per l'Agenzia delle entrate. Lo scorporo imposto dall'articolo 36, comma 7, del dl 223/06 assume rilevanza solo ai fini della determinazione della quota ammortizzabile del complesso edificio-terreno. In caso di cessione, si genera un'unica plusvalenza pari alla differenza tra il corrispettivo pagato e il costo fiscalmente riconosciuto dell'area comprensiva di fabbricato. Ciò vale anche se la cessione avviene nell'ambito di un contratto di lease back; al più la plusvalenza in questione può essere rateizzata in quote costanti nell'esercizio in cui è stata realizzata e nei successivi ma non oltre il quarto. Quanto ai canoni di leasing versati dall'utilizzatore nell'ambito del contratto di lease back questi, indipendentemente dalla tassabilità della precedente plusvalenza, sono indeducibili per la quota capitale ascrivibile al terreno, pari al 20% (ovvero 30% per i fabbricati industriali) della quota capitale finanziata. Resta ferma la possibilità di applicare alla quota capitale, la percentuale effettivamente riferibile al valore del fabbricato.

Le Entrate: neutralità trasferimenti infragruppo alternativa al regime ordinario

Rate appese al consolidato

Plusvalenze riemerse con lo stop al fisco di gruppo

L'interruzione del consolidato fa riemergere le plusvalenze maturate in regime di neutralità senza alcuna possibilità di rateizzazione; ciò perché l'originaria scelta per il trasferimento neutrale impedisce l'adozione successiva di un altro criterio di tassazione alternativo. Questa la risposta fornita dall'agenzia delle entrate con la risoluzione n. 236/E del 25 agosto 2009 in tema di consolidato fiscale nazionale. La società istante, dopo aver proceduto al conferimento di alcune partecipazioni societarie a favore di una sua controllata, ha esercitato l'opzione con quest'ultima per il consolidato fiscale nazionale, per un triennio comprendente anche il periodo di imposta in cui avvenne l'operazione. In tal modo, optando per il regime di neutralità degli scambi infragruppo, previsto dall'articolo 123 del Tuir, la società ha potuto evitare l'emersione della plusvalenza imponibile derivante, appunto, dal conferimento delle suddette partecipazioni. Al termine del triennio previsto dal consolidato, il mancato rinnovo dell'opzione ha determinato il riallineamento, in capo all'originaria cedente, del valore della partecipazione, con conseguente emersione della plusvalenza imponibile; In particolare, secondo la società istante alla differenza ripresa a tassazione è applicabile la rateizzazione prevista dall'articolo 86, comma 4, del Tuir. In particolare, la possibilità di rateizzare la plusvalenza, una volta reso inefficace il regime di neutralità per il venir meno del consolidato, deriverebbe dalla sostanziale continuità tra la posizione del cedente e del cessionario, come prevista anche dal regime della pex e dalla stessa disciplina di cui all'articolo 123 del Tuir. Da un lato infatti, è previsto che le partecipazioni cedute in regime di neutralità mantengono per il cessionario la classificazione operata nel primo bilancio chiuso durante il periodo di possesso del cedente e dall'altro, per la verifica degli altri requisiti previsti dal citato articolo 87 (periodo di possesso delle partecipazioni e residenza fiscale della società partecipata) e di quelli relativi all'articolo 86, comma 4, del Tuir, si deve tener conto anche del periodo di possesso del cedente. Così, ad esempio, nel caso di successivo trasferimento di una partecipazione acquisita in regime di neutralità, il secondo cedente può subentrare nel periodo di possesso del primo e quindi beneficiare del regime di participation exemption. Secondo l'Agenzia, però, le ipotesi evidenziate dal contribuente differiscono dal caso di specie, caratterizzato dal mancato rinnovo del consolidato. In tale circostanza, nella ipotesi di interruzione del regime o di mancato rinnovo della opzione, il reddito del soggetto controllante venga aumentato per un importo pari alla residua differenza tra il valore di libro e quello fiscale riconosciuto dei beni trasferiti in regime di neutralità fiscale. In sostanza, al momento di emersione della plusvalenza il soggetto ha tre possibilità, alternative tra loro: regime ordinario di tassazione integrale e immediata, regime di tassazione rateizzata 8 comma 4 dell'articolo 86 del Tuir) oppure regime speciale opzionale di neutralità ai sensi dell'articolo 123 del Tuir. Scegliendo uno dei tre regimi, nel caso di specie quello di neutralità, non è possibile, poi, quando il consolidato finisce, ritornare ad uno dei precedenti ed in particolare a quello di tassazione rateizzata. La risoluzione precisa che il riallineamento non configura ipotesi di realizzazione della plusvalenza; tale momento è precedente ed è quello che determina il regime adottato, immodificabile. Se invece il regime di neutralità viene meno non per l'interruzione dell'opzione ma perché il bene viene ceduto ad un soggetto non incluso nel perimetro di consolidamento allora le cose cambiano. In tal caso, infatti, l'eventuale plusvalenza può essere rateizzata ai sensi del comma 4 dell'articolo 86 del Tuir e, ai fini del requisito temporale del possesso si potrà tenere conto del periodo maturato in capo al primo cedente in neutralità.

Da Bermuda e Bahrain al Lussemburgo anche convenzioni con altri centri offshore

Lista bianca Ocse, promossi in sei

Siglatisi i 12 accordi per la promozione. Con qualche sorpresa

Sei paradisi fiscali riammessi alla lista bianca dell'Ocse. In appena cinque mesi, Bermuda, Bahrain, Belgio, Lussemburgo, Isole Cayman e Isole Vergini britanniche sono riusciti a riscattare la propria immagine portando a casa i 12 accordi fiscali bilaterali necessari per il trasferimento dalla lista grigio-nera, all'Olimpo dei Paesi collaborativi. Si tratta di nomi illustri nel mondo del segreto bancario, la cui elevazione al rango superiore ha alimentato una lunga scia di polemiche. Al di là dei commenti entusiastici di Jeffrey Owens, direttore del Centro per le politiche fiscali dell'Ocse, non è infatti un segreto che alcuni centri offshore siano riusciti ad approfittare di una svista di Parigi per ottenere la riabilitazione agli occhi del mondo. In occasione del G20 di Londra, il documento dell'Ocse istitutivo delle tre liste (bianca, grigia e nera), trasformate più avanti in due con l'eliminazione della nera, indicava soltanto un numero minimo di accordi (12 per la precisione), per ottenere lo sdoganamento dal gruppo dei Paesi sotto osservazione, verso il più nobile club degli stati fiscalmente collaborativi. E così è stato. Almeno per sei Paesi. Ciò non toglie, tuttavia, che molti di essi abbiano approfittato delle generiche indicazioni dell'Ocse per siglare intese bilaterali con altri centri offshore, continuando di fatto a mantenere inalterato quel muro sul segreto bancario tanto osteggiato da parte del G20. Il problema non è passato inosservato agli occhi dell'Organizzazione di Parigi che ha fatto sapere di aver messo a punto un sistema in grado di aggiustare il tiro, verificando l'effettivo impiego degli strumenti garantiti dai trattati, non soltanto per i paradisi fiscali, ma anche per i Paesi garantiti dall'appartenenza alla lista bianca. Rispetto al mese di aprile scorso, il governo di Anguilla ha fatto sapere di aver già implementato 3 nuovi accordi fiscali sulla doppia imposizione, l'Austria è passata da zero a due, mentre Singapore e le Isole Cook hanno messo in atto un'intesa sulla doppia tassazione e la condivisione di informazioni sensibili per il contrasto all'evasione fiscale internazionale. Bene anche Gibilterra e Monaco che hanno dato applicazione a ben 4 intese, due in più rispetto al Liechtenstein, alla Svizzera e a San Marino. Si tratta, tuttavia, di numeri soltanto relativi. La maggior parte dei paradisi fiscali ha, infatti, avviato da tempo una lunga serie di contatti con altre giurisdizioni per la sottoscrizione di accordi fiscali. E' il caso, per esempio, della Svizzera, che negli ultimi mesi è riuscita a parafare ben 13 accordi bilaterali, dando tuttavia attuazione soltanto a due. Accordo fiscale tra Svizzera e Lussemburgo, nel frattempo, Svizzera e Lussemburgo hanno raggiunto un nuovo storico accordo fiscale. Il ministro delle finanze del Lussemburgo, Luc Frieden e il presidente della Confederazione, Hans-Rudolf Merz, hanno firmato a Berna il protocollo che modifica la Convenzione per evitare i casi di doppia imposizione (Cdi). Il protocollo contiene anche una disposizione relativa allo scambio di informazioni conforme allo standard dell'Ocse. Oltre all'estensione dell'assistenza amministrativa, i negoziati con il Lussemburgo hanno fornito lo spunto per operare altri adeguamenti. Tra questi, il più importante riguarda le nuove condizioni per la distribuzione dei dividendi. La convenzione vigente prevedeva, infatti, nello Stato della fonte un'esenzione fiscale (cosiddetto tasso zero) per le distribuzioni dei dividendi a una società madre, a condizione che questa partecipi con almeno il 25% alla società affiliata. Secondo il protocollo che modifica la convenzione, il tasso zero sarà applicabile già per una partecipazione del 10%. Inoltre, il tasso zero sarà esteso anche a dividendi distribuiti a una cassa pensioni o a un istituto di previdenza. Dalla decisione del 13 marzo 2009 del Consiglio federale, dopo la Danimarca il Lussemburgo è il secondo Stato con il quale la Svizzera ha firmato una Cdi contenente la clausola di assistenza amministrativa estesa secondo l'articolo 26 del modello di Convenzione dell'Ocse. Delle 13 intese fiscali parafate dal governo di Berna con Norvegia, Francia, Messico, Stati Uniti, Giappone, Paesi Bassi, Polonia, Gran Bretagna, Austria, Finlandia e Qatar, il Consiglio federale ha dato il via libera soltanto alla firma delle Cdi con Norvegia, Francia, Messico e Gran Bretagna. I restanti accordi saranno sottoposti a breve al Consiglio federale per l'approvazione alla firma.

l'intervento

Befera a caccia di evasori. L'economia deve rispettare le leggi

Il recente intervento dell'Agenzia delle Entrate che annuncia controlli capillari e misure severe nei confronti degli evasori fiscali ha un preciso valore etico e politico con ovvi riverberi economico-sociali. Il direttore generale dell'Agenzia, Attilio Befera, ha dichiarato che «i capitali portati all'estero e non dichiarati vengono considerati reddito nel momento in cui sono scovati e di conseguenza tassati come reddito». E' una riaffermazione positiva dell'autorità dello stato. Le regole e le leggi in un Paese moderno, democratico, efficiente e «sano» devono sempre e comunque essere rispettate. Pena la decadenza economica e morale. Un'economia senza regole e privatizzazioni selvagge generano corruzione e poche scandalose ricchezze. Impoveriscono la nazione e ne minano la coesione sociale. Perciò, al di là di ogni eventuale strumentalizzazione di parte, dovrebbe essere forte e condiviso il sostegno all'azione di contrasto ad ogni forma di evasione, elusione, riciclaggio e lavoro sommerso svolta dall'Agenzia delle Entrate, dalla Guardia di Finanza e dalle Dogane. E' incomprensibile, però un certo affievolimento, da parte dell'attuale maggioranza, di alcune norme approvate nella precedente legislatura, come quella della tracciabilità. Ciò è un segnale negativo, contrastante con le declamazioni sulla lotta all'evasione. Nella fase particolare di crisi che continua a colpire pesantemente i lavoratori le famiglie e gli operatori economici onesti e corretti è quanto mai necessario dare sostegno a coloro che sono in difficoltà, siano essi singoli o imprese, e contemporaneamente dare un forte messaggio di legalità, di volontà di perseguire quanti violano le leggi, comprese quelle tributarie. Un'evasione fiscale che supera i 250 miliardi di euro e la esistenza nei paradisi fiscali off shore di ben 500 miliardi di capitali appartenenti a cittadini e a imprese italiani sono dati sconvolgenti e non più tollerabili. Dal controllo dei dati forniti dagli intermediari finanziari, i cui resoconti sono stati vagliati con strumenti più moderni, l'Agenzia ha individuato ben 170.000 persone che hanno operato in transazioni finanziarie estere. Ciò comunque non significa che siano tutte operazioni illegittime. La crisi finanziaria globale ha fatto emergere il ruolo nefasto dei centri off shore usati per l'evasione fiscale, per la fuga di capitali, per il riciclaggio di danaro riveniente da attività illecite e per la stessa creazione e circolazione di titoli tossici. Un punto fondamentale della riforma del sistema finanziario internazionale dovrà essere appunto lo smantellamento dei paradisi fiscali pena il continuo ripetersi di bolle finanziarie e di crolli economici. La task force annunciata dall'Agenzia delle Entrate, una maggiore sinergia con la Guardia di Finanza ed una più efficace collaborazione con i competenti organismi degli altri Paesi possono sicuramente contribuire al successo delle indagini sugli investimenti immobiliari all'estero e sull'illecito trasferimento di risorse finanziarie nei paradisi fiscali. Altre due aree di indagine e di intervento, secondo noi, dovrebbero essere quelle relative ai corporate bond e ai derivati stipulati con banche e hedge fund internazionali. La crescita delle emissioni, da parte di banche e grandi corporation a livello mondiale, di corporate bond che si registra da alcuni mesi potrebbe essere un segnale preoccupante, rivelatore della necessità di liquidità occorrente forse per «cancellare» il peso dei titoli tossici dai propri bilanci o per far fronte a prevedibili insolvenze. Nel 2008 i bond in questione ammontavano a circa 900 miliardi. Ad agosto 2009 siamo già a 1105 miliardi! Nel frattempo i normali crediti bancari sono stati di 1065 miliardi, un terzo di quelli concessi nel 2008. Perciò, anche in relazione alle vicende Parmalat, Cirio, Banca 121 etc. il controllo sui corporate bond diventa urgente ed indispensabile. Così come pregnante dovrebbe essere il controllo sui bilanci, nei quali i derivati finanziari potrebbero essere utilizzati, generando ai fini fiscali temporanee situazioni di perdite da eliminare successivamente con prodotti derivati di segno contrario. La speculazione, l'evasione fiscale e il riciclaggio hanno negli anni passati dimostrato una vitalità e una capacità «innovativa» straordinaria. L'uscita dalla crisi e la trasparenza e regolarità nell'economia richiedono una rinnovata e sempre più «s sofisticata» capacità dello stato nel prevenire e reprimere ogni violazione dei doveri fiscali e contributivi. Su questi temi, come sta avvenendo a livello internazionale, sarebbe opportuno che anche a livello nazionale vi fosse il massimo di condivisione.

Economia p Il ministro al Meeting di Rimini: la proposta sarebbe un sogno, ma non ci sono risorse p Bonanni: meglio un sogno che l'incubo gabbie salariali. Angeletti: continueremo a chiederlo

Contratti, Sacconi gela Cisl e Uil «Un sogno azzerare le tasse»

Sperimentazione Solo a dicembre si saprà se il prelievo al 10% va confermato Damiano «Invece di fare dibattiti si apra un tavolo sulla crisi economica»

BIANCA DI GIOVANNI

«È già tanto se si riuscirà a confermare l'aliquota al 10%». Sacconi frena sugli sgravi sul secondo livello di contrattazione. No anche a Confindustria su nuovi ammortizzatori: le risorse ci sono già. bdigiovanni@unita.it Tasse zero sugli integrativi aziendali? «Un sogno». Se non è una doccia fredda, poco ci manca. In due parole Maurizio Sacconi, intervenendo al Meeting di Rimini, chiude la porta a Cisl e Uil che avevano chiesto gli sgravi. Come dire: quando si va a far di conto, scompaiono promesse e sogni di gloria. Dopo un'estate di «articolesse» sul welfare giusto, quello formato famiglia, quello etico, quello a misura di nord e di sud, si scopre che il governo non ha nulla di nuovo da offrire se non quello che già c'è. Anzi, forse neanche quello. Il ministro «spera» di poter confermare l'aliquota secca al 10% sulla parte variabile del salario avviata in modo sperimentale quest'anno. Per il resto, non c'è altro da fare. Lo dice a Cisl e Uil, lo manda a dire a Confindustria. I soldi (anche quelli per gli ammortizzatori) sono quelli già stanziati. Quanto alle tasse delle famiglie, il ministro del welfare gela anche chi si aspettava un inizio di quoziente familiare: anche per quello «scopre» che non ci sono i soldi. Insomma, niente di nuovo. Anzi, cattive nuove. Allora, perché tanto dibattere? POLITICA Chiaro che l'intervento ha molto di politico e poco di concreto. Prima di tutto il ministro segue un diktat ben preciso: togliere spazi alla Lega. Il Carroccio rischia di espropriare il tema redditi al Pdl, in un momento cruciale per il governo e per le future elezioni regionali. Per questo, meglio rioccupare il campo. Sacconi lo fa da par suo: riproponendo la scissione sindacale. Ma appena incassa la nuova frattura, gli torna indietro una nuova richiesta: quella sulle tasse. Stavolta la «stoppa» subito. Come mai? POTERI FORTI ROMA Anche qui c'è molto di politico. Le richieste di Confindustria segnalano un malumore che va crescendo negli ambienti imprenditoriali. Le aziende sanno che con le divisioni e gli strappi, sarà difficilissimo chiudere gli accordi sui contratti. Affrontare le trattative in tempi di crisi a suon di slogan, è assolutamente controproducente. per un governo (qualsiasi governo) perdere il feeling con gli imprenditori significa minare la propria stabilità. per questo Sacconi non nasconde il suo nervosismo. I malumori riaffiorano anche con le banche, infastidite dal progetto Tremontiano della banca del sud. Così il ministro replica stizzito anche a Corrado Passera, che si era lamentato dell'assenza di un piano per il Paese. Tutti segnali che convergono verso una sola tesi: i poteri cosiddetti forti sono infastiditi. In tempi di crisi economica, è un bel problema per il governo. Ecco a cosa servono tutti questi battibecchi su nuovi contratti, su intese possibili, aperte a tutte le sigle possibili. Ma oltre le parole Sacconi non può andare, per via della composizione stessa del suo governo. «È un governo dove c'è un primo ministro, un superministro e poi tutti sottosegretari», spiega una fonte vicina all'esecutivo. Come dire: Tremonti detta tutte le condizioni. Gli altri ubbidiscono. Il rapporto con industria e finanza è regolato al tesoro. così a sacconi non resta che sollevare polemifoto Ansa che, e rincorrere i leghisti sui salari differenziati. La crisi reale, i destini dei lavoratori, restano inesorabilmente fuori da questo circolo mediatico. A questo punto a Raffaele Bonanni non resta che rispondere con una battuta. «Meglio un sogno che l'incubo delle gabbie salariali», replica. Luigi Angeletti insiste: «Continueremo a chiedere zero tasse». La Cgil prende atto che «per i lavoratori le risorse non ci sono mai». Sul fronte politico reagisce l'ex ministro Cesare Damiano (pd). «In Italia ci sono due emergenze: quella salariale e quella occupazionale - dic h i a r a - I l g o v e r n o a n z i c h é "stimolare" dibattiti, decida di convocare un tavolo di concertazione con le parti sociali per affrontare questi temi fondamentali, se si vuole favorire l'uscita dalla crisi». La ricetta del Pd è nota. «Bisogna abbassare la tassazione sulle retribuzioni medio basse- spiega- ed estendere la 14ma alle pensioni fino a 1200 euro mensili». Un sogno? La verità è che per realizzarlo bisogna fare una manovra: trovare gli strumenti per reperire le risorse, avviare il risanamento della spesa. Ma Tremonti non ne vuole

sapere. Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni con il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi